

Piccole chiese dei primi anni del '900

Lelia Collura

La famosa legge che nel 1866 sopprime gli ordini e le corporazioni religiose, ebbe, fra l'altro, l'effetto immediato di bloccare l'attività relativa all'edilizia chiesastica e conventuale il cui intenso fervore aveva caratterizzato Palermo nei secoli precedenti.

La data d'emanazione della legge inoltre coincise con il periodo in cui l'espansione della città travalicò il perimetro delle antiche mura e rese necessaria la redazione del primo, anche se inattuato, "Piano generale di Bonifica e d'ampliamento", significativo della consapevolezza, da parte delle istituzioni, di dover rendere Palermo più salubre e più vivibile.

La nascente cultura urbanistica guardò con interesse alla realizzazione di nuove strade, nuovi quartieri e grandi teatri, mentre ignorò, per una sorta d'inversione del fenomeno, ma anche e soprattutto perché era venuto meno il potere gestionale ed economico della committenza ecclesiastica, qualsiasi intervento edilizio volto a soddisfare esigenze di carattere religioso; infatti, non solo l'edificazione di nuove chiese si ridusse drasticamente ma anzi per ragioni d'opportunità urbanistica (gli sventramenti!) vennero demolite molte antiche e importanti fabbriche.

E invero a volerci ben riflettere alle numerosissime strutture ecclesiastiche presenti all'interno del centro

storico, la città post unitaria contrappose appena l'edificazione delle due chiese Anglicana e Valdese - peraltro volute e finanziate dalla ricca e potente comunità inglese presente in quegli anni a Palermo - del complesso di Padre Messina, della chiesa cattolica dei S.S. Pietro e Paolo, e poche altre. La stessa stasi caratterizzò il periodo successivo fino al primo ventennio del nuovo secolo; l'espansione a macchia d'olio della città, fagocitò campagne e borgate e trasformò le chiese rurali esistenti in parrocchie per i bisogni della crescente popolazione, ma soltanto in pochi casi si assistette alla precisa volontà di realizzare nuovi edifici per il culto; esempio emblematico la chiesa di *Santa Rosalia* di Ernesto Basile.

Al contempo però si verificò, a livello privato, un crescente interesse per piccoli luoghi di culto, spesso cappelle o chiesette a servizio di residenze alto borghesi, che ebbero in comune tra loro, oltre le modeste dimensioni d'impianto, anche l'epoca di realizzazione: il primo ventennio del nuovo secolo. L'uso di anettere alle residenze



di un certo prestigio piccole cappelle private, era stato re-taggio dell'architettura dei palazzi nobiliari e delle ville del settecento, ma furono alcune famiglie borghesi che, durante il primo ventennio del '900, mantennero viva questa tradizione.

Ecco così che la famiglia Pizzoli edifica nel 1912 la cappella *Ianua Coeli* alle falde del Pellegrino; la famiglia Viola costruisce nel 1919 la deliziosa Chiesa dell'*Immacolata* oggi *Santa Rita* in via Di Mensa; la famiglia Lo Verde nel 1920 dedica all'*Addolorata* una cappella in via Matteo Carnalivari; la famiglia Villaurea nel 1923 aggiunge alla propria villa di Via Notarbartolo la Chiesa della *Sacra Famiglia*, con accesso dalla via Di Marzo; la famiglia Lo Bianco, nello stesso anno, innalza una chiesetta privata nel cortile della propria casa, in via Isidoro la Lumia. A questi piccoli manufatti, che rispecchiano il gusto e la cultura dei proprietari, possono ben affiancarsi anche se un po' più antiche la piccola chiesa di *San Giuseppe* ai Leoni, d'impianto settecentesco riattivata dalla famiglia Savona nel

1909; la cappella ai Lolli, intitolata a *Santa Maria del Buon Soccorso*, che la famiglia Clemente restaura nel 1908 e la chiesa del *SS. Sacramento* nel palazzo della famiglia Pignataro in Via Scordia, ingrandita e modificata nel 1920.

Ognuna di queste piccole chiese ha avuto un destino diverso, alcune sono state abbellite e arricchite, altre bombardate; alcune hanno avuto il privilegio di essere visitate da arcivescovi, altre hanno subito l'ingiuria della spoliatura e del degrado. In maggior parte sono tutt'ora adibite al culto ma ce ne sono altre chiuse da anni, inaccessibili, sconosciute ai più, e sono quelle che rischiano di scomparire in silenzio.

La Cappella Lo Bianco è sicuramente la più malmessa di tutte, e risente dei lunghi anni d'abbandono passati nella attesa di un adeguato riutilizzo e di restauri che non sono ancora arrivati. Essa fu voluta dai coniugi Giovanni e Rosina Lo Bianco che la completarono nel 1923 e la elessero luogo di ritiro e raccoglimento "*vano del mondo stimando il conforto*" dopo la prematura morte dei loro due

giovani figli. Non se ne conosce l'autore mentre si sa che i lavori furono diretti dall'ing. Giovanni Barcia, genero dei Lo Bianco.

Il manufatto si presenta come una vera sorpresa al visitatore che ignaro varchi il cancello al n. 77 di via Isidoro La Lumia e si immetta all'interno di un cortiletto condominiale.

Alla semplicità dell'aspetto esterno fa da contrappunto l'inaspettata raffinatezza dell'interno dove si percepisce un tardo sapore *liberty* nelle decorazioni alle pareti e al soffitto, nei profili dorati che evidenziano il lieve risalto degli elementi architettonici (archi, cornici e lesene) nelle belle vetrate colorate dai disegni geometrici. L'iconografia presente è della più classica; gli affreschi con i volti di quattro santi scandiscono simmetricamente la piccola navata, mentre sul soffitto un'elegante cornice di spighe e nastri, inquadra una scena con angioletti che adorano l'Eucaristia e un *Agnus Dei* dai delicati toni pastello occupa la lunetta sopra l'ingresso. Vi sono poi putti e fastigi dorati sull'altare, acquasantiere a forma di conchiglia, un quadro-luci che è un vero capolavoro di impiantistica dell'epoca e di ricercatezza formale. Il tutto però si presenta in condizioni di avanzato degrado a causa di importanti guasti che hanno interessato le coperture e che hanno permesso alle intemperie e agli agenti atmosferici di svolgere indisturbati la loro azione devastante.

Per questo piccolo e sconosciuto monumento, al pari di altri più antichi, più preziosi e più famosi, corre l'obbligo di individuare modalità di recupero e di inserimento



nel tessuto vitale della città, affiancando in questo impegno le Istituzioni, ma anche sostituendosi ad esse se latitanti o distratte.

Con questa intenzione, un gruppo di cittadini riuniti in un comitato spontaneo e sotto l'egida del FAI di Palermo, ha organizzato l'evento

“Riportiamola alla luce” che si è svolto con grande successo il 22 novembre scorso. La Cappella Lo Bianco ripulita e illuminata è stata così riaperta ai tanti visitatori che hanno fatto rivivere, dopo trenta anni di abbandono, questo insolito e sconosciuto luogo nel cuore della città. ■

L'interno della cappella nella pagina a sinistra: l'ingresso su via Isidoro La Lumia (foto di Lelia Collura)